

## Conferenza agricoltura 2023

### “Seminare sostenibilità”

#### Tavoli di approfondimento tematico

#### Tavolo n. 3 – “Vivibilità delle aree rurali”

##### Premesse

Le **zone rurali**, nelle quali vive meno della metà della popolazione Toscana, occupano quasi il **90% del territorio della Regione**.

Si tratta di zone che hanno vissuto negli ultimi anni un forte tasso di spopolamento, a causa di una migrazione della popolazione verso i grandi agglomerati urbani dove il processo di urbanizzazione è continuato a ritmo sostenuto.

Lo **spopolamento rurale** appare dunque un fenomeno sistemico che genera nelle aree rurali e interne criticità comuni, producendo problemi come la **restrizione drammatica dei servizi pubblici**, **la scarsa accessibilità**, **la mancanza di competitività economica**, una carenza di forme di governance locale talora scarsamente rappresentative, che costituiscono sia la conseguenza del declino demografico sia la causa del suo progressivo impoverimento.

In Toscana vi sono 119 comuni (44%) che vivono in contesti che non garantiscono efficienti servizi essenziali per la vita dell'individuo; a causa di queste difficoltà, si potrebbe incorrere in un deterioramento della qualità della vita e, conseguentemente, in un ulteriore processo di spopolamento dei borghi piccoli ma, al contempo, potenzialmente ricchi di risorse. Nella maggior parte dei casi si tratta di comuni che hanno un **tasso di anzianità** (popolazione con età superiore ai 60 anni) del 36% a fronte di una media regionale del 32,4%.

La crisi mondiale ha acuito l'indebolimento del nostro modello di sviluppo poiché è andata a intaccare non solo la dimensione economica, ma ha favorito altresì l'insorgenza di problematiche di varia natura: ambientali, sociali e relazionali.

Con il deterioramento dei piccoli agglomerati rurali, c'è il rischio di perdere forme di paesaggio rurale, cultura e memoria di luoghi che hanno contribuito in modo sostanziale alla crescita economica e culturale della Toscana.

La perdita della memoria, la mancata attenzione verso le **tradizioni locali o dei lavori tipici**, rischia di far dissolvere il trascorso di queste terre perdendo così un tesoro culturale. Insieme alla cultura si rischia, inoltre, di perdere il valore intrinseco alla grande varietà dei prodotti agricoli ed enogastronomici del territorio Toscano e rurale.

## Analisi di contesto

La Conferenza dell'agricoltura e dello sviluppo rurale 2023 "Seminare sostenibilità", si colloca in una fase in cui la programmazione 2014/2022 si trova nella parte conclusiva della sua attuazione e la programmazione 2023/2027, con il CSR inserito nel nuovo contesto della programmazione nazionale del PSP, sta prendendo avvio con la pubblicazione dei primi bandi.

Rispetto agli obiettivi emersi nel corso della Conferenza dell'Agricoltura del 2017, oggi la Regione Toscana si trova a declinarli sulla base delle nuove sfide dell'UE, attraverso l'attuazione del periodo di programmazione 2014-2022, tuttavia, alcuni di questi sono già stati raggiunti.

Proprio nel 2004 nascono i **distretti in agricoltura**, come uno strumento di politica economica finalizzato a organizzare e sostenere i sistemi produttivi agricoli e agroalimentari locali promuovendo lo **sviluppo delle Comunità delle aree rurali**, la cui identità storica e culturale diventa tratto distintivo ed elemento da valorizzare, unitamente allo specifico paniere di prodotti tradizionali e a indicazione geografica.

Scopo dei distretti è quello di operare attraverso lo **sviluppo di progettazioni integrate del territorio distrettuale**, che vedono coinvolte in modo sinergico iniziative sia private che pubbliche. Perciò il distretto è da considerarsi anche metodo di **governance dei sistemi rurali**, basato sul **partenariato pubblico privato locale** e sulla **governance multilivello** in applicazione del principio di **sussidiarietà** in ambito economico, con effetti di riequilibrio territoriale e impatti sociali rilevanti quali il sostegno indiretto al ricambio generazionale e il contrasto allo spopolamento di tali zone.

La Regione Toscana, con la legge n. 17 del 5 aprile 2017, stante il riordino delle Province - ha intervenuto con le disposizioni sui **distretti rurali** in modo da renderli funzionali e adeguati alle esigenze di tutti i territori rurali della Toscana, piccoli e grandi, perché potesse rappresentare una opportunità sempre più rilevante di sviluppo del nostro territorio in generale e delle **aree più marginali**, cercando anche di offrire ai territori la possibilità di mettere in atto di forme di governance locale capaci di portare i problemi delle aree rurali all'attenzione del governo regionale.

Successivamente, con la legge n. 51 del 2019 ha istituito i **distretti biologici**, quali strumenti per lo sviluppo della coltivazione, dell'allevamento, della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli e alimentari ottenuti con metodo biologico, per favorire l'integrazione delle politiche economiche e agricole con le politiche che garantiscono l'uso sostenibile delle risorse naturali e di sviluppo e coesione del territorio secondo criteri e obiettivi di sostenibilità, nonché per favorire l'incremento delle superfici agricole condotte con metodo biologico e il numero di imprese che si convertono al metodo biologico.

Attualmente, la Regione Toscana ha riconosciuto 11 distretti rurali e 5 distretti biologici.

La Regione, inoltre, ha rivolto grande attenzione verso i distretti del cibo iscritti nel registro Nazionale del Ministero, che rappresentano una possibilità per il rafforzamento delle aree rurali, mettendo al centro del loro progetto di sviluppo l'attività agricola, i suoi prodotti e il coinvolgimento dell'intera comunità nella valorizzazione delle risorse endogene del territorio.

Questa nuova forma di governance territoriale, in cui si identificano i distretti rurali e biologici della Toscana che mette il "cibo" al centro di un percorso di sviluppo sostenibile, può rappresentare un modello di valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale che caratterizza le comunità rurali della Toscana come volano di sviluppo per i territori rurali, anche attraverso progetti di ricerca e di formazione.

Solo riconoscendo ai **prodotti agricoli il giusto valore** e ai produttori il giusto compenso si può innescare un processo di **rivitalizzazione dei piccoli centri rurali** e delle loro **comunità** che svolgono, al di là della specifiche attività agricole, un ruolo di **presidio di territorio e di difesa del territorio** da processi di degrado fisico ed idrogeologico, che avrebbero gravi ripercussioni anche sulle grandi aree urbane.

## Il contesto europeo

*“Le zone rurali sono il tessuto della nostra società e il cuore pulsante della nostra economia. Costituiscono una parte fondamentale della nostra identità e del nostro potenziale economico. Avremo a cuore le zone rurali, le tuteleremo e investiremo nel loro futuro.”*

### Ursula von der Leyen, Presidente della Commissione europea

A testimonianza del rinnovato impegno nei confronti delle **comunità rurali** e dello sviluppo delle **zone rurali**, la Commissione europea ha proposto una Comunicazione<sup>1</sup> per un **piano d'azione rurale**, finalizzato a:

- promuovere la coesione territoriale e creare nuove opportunità per attrarre imprese innovative
- fornire accesso a posti di lavoro di qualità
- promuovere nuove e migliori competenze
- garantire migliori infrastrutture e servizi
- fare leva sul ruolo dell'agricoltura sostenibile e delle attività economiche diversificate.

---

<sup>1</sup> Una visione a lungo termine per le zone rurali dell'UE: verso zone rurali più forti, connesse, resilienti e prospere entro il 2040, COM(2021) 345 final

I 10 **obiettivi condivisi della visione rurale** rappresentano le aspirazioni comuni delle comunità rurali e dei portatori di interessi sul futuro delle zone rurali dell'UE al 2040.

I. **Spazi attraenti**, caratterizzati da uno **sviluppo territoriale armonioso** che ne valorizzi il potenziale specifico, rendendoli luoghi di opportunità e fornendo soluzioni locali per aiutare ad affrontare gli effetti locali delle sfide globali.

II. Coinvolte in una **governance multilivello e basata sul territorio**, che sviluppi strategie integrate utilizzando approcci collaborativi e partecipativi, beneficiando di mix di politiche su misura e interdipendenze tra aree urbane e rurali.

III. Fornitrici di **sicurezza alimentare, opportunità economiche, beni e servizi per la società** in generale, come materiali ed energia a base biologica, ma anche prodotti locali, basati sulla comunità e di alta qualità, energia rinnovabile, mantenendo una quota equa del valore generato.

IV. **Comunità dinamiche** che si concentrano sul **benessere**, compresi i mezzi di sussistenza, l'**equità**, la prosperità e la **qualità della vita**, dove tutte le persone vivono e lavorano bene insieme, con un'adeguata capacità di sostegno reciproco.

V. **Comunità inclusive** di **solidarietà intergenerazionale**, equità e rinnovamento, aperte ai nuovi arrivati e che promuovano pari opportunità per tutti.

VI. **Fonti floride di natura**, valorizzate dagli obiettivi del Green Deal, tra cui la neutralità climatica e la gestione sostenibile delle risorse naturali, e che contribuiscono nel contempo alla loro realizzazione.

VII. **Beneficarie** a tutti gli effetti **dell'innovazione digitale** con pari accesso alle tecnologie emergenti, a una diffusa alfabetizzazione digitale e ad opportunità di acquisire competenze più avanzate.

VIII. **Luoghi di incontro di persone qualificate, innovative e dotate di spirito imprenditoriale**, che co-creano il progresso tecnologico, ecologico e sociale.

IX. **Luoghi vivaci dotati di servizi pubblici e privati efficienti, accessibili e convenienti, compresi i servizi transfrontalieri, che forniscono soluzioni su misura (come i trasporti, l'istruzione, la formazione, la salute e l'assistenza, compresa l'assistenza a lungo termine, la vita sociale e il commercio al dettaglio).**

X. **Luoghi di diversità**, che sfruttano al massimo le loro risorse, i loro talenti e il loro potenziale unici.

Queste aspirazioni, emerse a seguito di numerose conversazioni con un'ampia varietà di persone provenienti da diverse **zone rurali**, costituiscono il **terreno comune** su cui si fondano la visione e gli obiettivi a cui mirano sia il **piano d'azione rurale dell'UE** che il **patto rurale**.

## Il Patto rurale

Il patto rurale è la **cornice** per la collaborazione tra le amministrazioni nazionali, regionali e locali, le organizzazioni della società civile, le imprese, il mondo accademico e i cittadini al fine di perseguire gli obiettivi condivisi della **visione rurale** attraverso 3 obiettivi:

- Amplificare la **voce delle comunità rurali** e **darle maggiore priorità nell'agenda politica**
- **Strutturare e favorire la creazione di reti**, la collaborazione e l'apprendimento reciproco
- Incoraggiare e monitorare gli impegni volontari ad **agire per realizzare questa visione**

## Le Aree interne

Nel 2012 è stata varata la **Strategia nazionale per le aree interne (Snai)**, una politica promossa dall'Agenzia per la coesione territoriale, con l'obiettivo di contrastare fenomeni di marginalizzazione e declino demografico nelle aree più remote del Paese.

La Strategia, rinnovata per il periodo 2021-2027, suddivide il territorio in aree di diversa tipologia, a seconda della presenza o meno di **servizi essenziali relativi a salute, istruzione e mobilità**.

Il sostegno a favore delle aree interne è finanziato sia con risorse nazionali sia con fondi europei destinati allo sviluppo locale, come il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR), il Fondo sociale europeo (FSE) e il Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR). La spesa nazionale autorizzata, inizialmente pari a 281,18 milioni di euro, è stata poi portata a 591,18 milioni di euro. Tali risorse vengono impiegate in interventi di **adeguamento e miglioramento dei servizi essenziali**, mentre i fondi europei finanziano prevalentemente i **progetti di sviluppo locale**.

Da un lato, le misure hanno lo scopo di valorizzare il capitale storico, artistico e naturale del territorio, ma anche tutelare l'artigianato locale; dall'altro, si tenta di attrarre i giovani e limitare lo spopolamento, incentivando l'insediamento di nuove attività economiche e la creazione di occupazione, fattori che necessitano di un adeguato livello di servizi essenziali, ma che, a loro volta, ne stimolano il potenziamento.

La limitata efficacia di alcune misure è da attribuirsi anche a fattori istituzionali. Negli ultimi anni il processo di riordino territoriale ha indebolito il ruolo degli enti locali, riducendo le funzioni di indirizzo e di coordinamento delle attività dei comuni nelle materie di competenza e di conseguenza, sono state ridotte anche le competenze "sovracomunali", per l'erogazione dei servizi pubblici essenziali o la predisposizione di piani di sviluppo territoriale e in particolare i piccoli

comuni rischiano di non avere gli strumenti amministrativi e il personale adeguati per gestire risorse e progettualità.

## Agricoltura sociale

L'agricoltura sociale coniuga i processi di produzione agricola con lo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, e quindi rappresenta un'occasione importante per lo sviluppo dell'agricoltura verso strategie multifunzionali e di diversificazione dell'attività agricola, consentendo di soddisfare i bisogni della collettività con ricadute positive, non solo per i possibili fruitori dei servizi prestati, ma per tutti coloro che vivono nelle aree rurali interessate dagli interventi di agricoltura sociale.

Con la legge 18 agosto 2015, n. 141 (Disposizioni in materia di agricoltura sociale), sono state individuate le attività che rientrano nel campo delle attività di "**agricoltura sociale**", nonché i soggetti legittimati a svolgere tali attività che possono avvalersi delle prestazioni di specifiche figure professionali in possesso di adeguate competenze, secondo quanto previsto dalle varie normative di settore.

Il disegno del legislatore nazionale tracciato con la legge 141 del 2015 si è poi completato con il DM 12550/2018, tramite il quale sono stati definiti i requisiti minimi e le modalità relative alle attività di agricoltura sociale.

Con la l.r. 20/2023, la Regione Toscana ha disciplinato lo svolgimento delle attività di agricoltura sociale in Toscana nel rispetto del suddetto quadro normativo nazionale (l.141/2015 e DM). In particolare, viene istituito l'elenco regionale degli operatori di agricoltura sociale denominati "**Fattorie sociali**" e si disciplina, dal punto di vista amministrativo, gli adempimenti propedeutici all'esercizio delle attività di agricoltura sociale.

Considerato che le attività di agricoltura sociale, essendo per loro natura intrinsecamente interdisciplinari e comportano la collaborazione tra più ambiti, con la l.r. 20/2023 viene istituita una cabina di regia tecnica per il monitoraggio e l'elaborazione delle informazioni sulla presenza e sullo sviluppo delle attività di agricoltura sociale sul territorio regionale, che opererà in collaborazione con l'Osservatorio nazionale per Agricoltura sociale, anche al fine di facilitare la diffusione delle buone pratiche.

Per la piena operatività della normativa regionale in materia di agricoltura sociale è necessario dettagliare dal punto di vista strettamente tecnico i requisiti e le modalità per lo svolgimento delle attività, le competenze formative e professionali e le modalità per l'iscrizione nell'elenco delle fattorie sociali, è prevista l'approvazione di un regolamento attuativo della l.r. 20/2023; è prevista, inoltre, la definizione di un apposito percorso formativo di "Operatore fattoria sociale", che verrà istituito ai sensi della l.r. 26 luglio 2002, n. 32 (Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro).

La Regione Toscana a livello nazionale è una delle prime Regioni che ha approvato una legge specifica per l'agricoltura sociale.

## Il Metodo LEADER e i Progetti di rigenerazione delle comunità

Fondamentale strumento di intervento regionale nelle aree rurali marginali è il **LEADER**. Si tratta di un approccio di sviluppo del territorio che prevede il finanziamento di una **Strategia di Sviluppo Locale specifica** per **territori omogenei**, per caratteristiche geomorfologiche ed economiche, che hanno come soggetto "istituzionale" di riferimento locale il proprio **Gruppo di Azione Locale (GAL)**. La Regione approva e finanzia la Strategia di Sviluppo Locale sorvegliandone la corretta attuazione, ma lasciando pieno protagonismo all'azione locale del territorio stesso.

Il principale risultato atteso dall'applicazione del metodo LEADER è una vera e propria crescita, non solo economica e sociale, delle **comunità locali**. Un percorso che permette di realizzare azioni che possono favorire lo sviluppo di **elementi tangibili** (ad esempio infrastrutture e servizi) e **intangibili** (come le capacità di cooperare sia all'interno del territorio sia con altre aree rurali).

La programmazione riconosce sempre più il protagonismo dei GAL, soggetto locale all'interno del quale si incontrano **soggetti pubblici e privati** e che assume la dimensione di un attore "intermedio" e radicato sul territorio, nel complesso sistema di **governance multilivello**.

## Dalla programmazione 2014-2022 al Complemento per lo Sviluppo Rurale 2023-2027

Nell'ambito della **Terza Conferenza Regionale dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rurale** del 2017, il tavolo "Sviluppo e vivibilità delle aree rurali, LEADER e diversificazione" ha concluso i propri lavori formulando i seguenti suggerimenti e spunti di riflessione:

- *promuovere un **approccio plurifondo**;*
- *favorire la pianificazione e la realizzazione di **azioni pilota e innovative**;*
- *dare piena applicazione ai **principi di sussidiarietà** riconoscendo il ruolo di "**capacity builder**" e di agenzia di sviluppo dei **GAL**.*

Cogliendo tali suggerimenti e dando anche risposta agli spunti emersi già nel corso della programmazione 14-22, le potenzialità dell'azione del metodo **LEADER** sono state molto ampliate con l'attivazione dell'azione specifica "**Progetti di rigenerazione delle comunità**".

Si tratta di **interventi multisettoriali innovativi** basati sulla **cooperazione degli attori locali (pubblici e privati)**, che perseguono obiettivi comuni, tenendo conto dei fabbisogni specifici del loro territorio. Lo scopo principale è di **produrre beni e servizi**, altrimenti difficilmente disponibili anche se rilevanti, che le comunità considerano **prioritari** e indispensabili per il miglioramento delle condizioni di vita dei propri abitanti, in vari ambiti: dal lavoro all'istruzione e alla formazione

professionale, dall'assistenza sociosanitaria alle attività culturali e ricreative, dal turismo alla cura dell'ambiente.

I progetti di comunità sono, quindi, il frutto di un **approccio partecipativo** che coinvolge **attori locali** (agricoltori, produttori, imprese, rappresentanti di associazioni, amministrazioni locali, esperti, ricercatori e singoli cittadini interessati) che si mettono insieme per realizzare un **progetto integrato**, finalizzato a implementare servizi collettivi in tutti i settori economici e socio-culturali del territorio di riferimento.

Nel processo di attivazione e realizzazione dei Progetti di Comunità, il **GAL è coinvolto direttamente**, a partire dall'animazione per stimolare le comunità e favorire la costituzione di partenariati, all'accompagnamento durante la fase preliminare di passaggio dall'idea alla definizione del progetto fino al tutoraggio e all'assistenza durante la realizzazione e l'implementazione del progetto stesso.

Altro elemento innovativo dell'azione specifica è la semplificazione procedurale derivante dalla determinazione del capofila del partenariato di progetto come unica interfaccia nei confronti del sistema dell'Organismo Pagatore Regionale, Artea, con la rendicontazione dei costi sostenuti dai partner per la realizzazione dei vari interventi e la redistribuzione dei contributi ricevuti tra i partecipanti.

La programmazione del LEADER 23-27 prevede una decisa spinta verso modalità di attuazione in grado di far emergere ancor più che in passato il **valore aggiunto del metodo**, esaltando le sue caratteristiche fondamentali di approccio dal basso e di possibilità di previsione di interventi esclusivi. Con il bando pubblicato sul BURT il 7 giugno 2023 sono stati infatti incoraggiati i GAL, alla luce della positiva esperienza dei Progetti di Comunità, a concentrare la programmazione delle Strategie intorno ad azioni specifiche - da condursi anche a regia diretta – limitando il numero di azioni ordinarie (massimo 5) e progettando in questa direzione anche le attività di cooperazione LEADER.

L'obiettivo è quello di sviluppare una concreta **complementarietà e sinergia** tra gli strumenti di programmazione regionale. Quale elemento di rafforzamento dell'attenzione rivolta al LEADER, nel periodo di programmazione 2023-2027, il territorio eleggibile al metodo, già comprendente tutte le aree rurali più fragili e quindi classificate come D e C2, viene esteso a: tutte le porzioni montane di tutti i Comuni parzialmente montani, indipendentemente dalla loro classificazione FEASR; all'intera superficie comunale per quelli contemporaneamente classificati intermedi, periferici e ultraperiferici nella Mappatura nazionale aree interne "Mappa AI 2020", allegata all'Accordo di partenariato Italia per il 2021-2027. In seguito a questa estensione, nel periodo 23-27 sono eleggibili al metodo LEADER 199 Comuni (di cui 41 classificati C1, 94 classificati C2 e 59 classificati D) corrispondenti al 73% dei 299 Comuni toscani.

Qualora all'interno del territorio di riferimento di un **GAL riconosciuto insista un'area interna interessata da una Strategia d'Area approvata**, al GAL potrà essere affidato anche il compito di gestire, in accordo con l'Autorità di Gestione FEASR, la quota di risorse FEASR che la stessa Autorità

di Gestione destinerà all'attuazione della Strategia d'area in questione.

## Il lavoro del tavolo: le priorità emerse

Rispetto a tutti i 10 obiettivi del “**Piano di azione rurale**”, di cui alla sezione “Contesto europeo” del presente documento, è emerso quanto segue in riferimento agli obiettivi **II, IV, VII, VIII e X**:

**II.** Coinvolgimento in una **governance multilivello e basata sul territorio**, che sviluppi **strategie integrate** utilizzando **approcci collaborativi e partecipativi**, beneficiando di mix di politiche su misura e interdipendenze tra aree urbane e rurali.

Oltre a LEADER, la Regione Toscana ha attivato numerosi altri strumenti, quali Distretti rurali, Distretti biologici, Comunità del cibo e dell'agrobiodiversità, Strade del vino e dei sapori, che costituiscono concrete opportunità a disposizione delle comunità rurali per attuare forme di governance adeguate e sviluppare progettualità concrete. La proliferazione di tanti strumenti di progettazione integrata, in tempi diversi e con normative specifiche, impone oggi la necessità di una loro lettura coordinata e integrata, evitando conflitti di competenza, ma soprattutto che tra tali strumenti ci sia possibilità di coordinamento e integrazione, al fine di rendere più efficace la loro utilizzazione.

In questo ambito anche la **progettazione integrata** assume importanza quale strumento che consente alle **microeconomie** delle **aree interne** di ottenere delle risorse per una progettualità che possa coinvolgere sia il settore privato che quello pubblico. Nell'esperienza dei progetti integrati di distretto (PID), gli accordi di distretto siglati nei diversi contesti hanno rappresentato un esempio di valorizzazione di queste esperienze in ambito distrettuale di strumenti di coordinamento e integrazione orizzontale e verticale delle filiere, oltre che territoriale. Occorre, quindi, promuovere, all'interno della progettazione integrata, anche i temi ambientali, territoriali e delle filiere per dare efficacia effettiva all'impiego delle risorse sui territori. Tutto ciò rappresenta un modo per ottenere effetti moltiplicatori e duraturi sui territori, che spesso presentano un elevato grado di eterogeneità e quindi anche necessità diverse.

La **progettazione integrata** è stata un elemento importante nella programmazione 2014/2022, occorre, tuttavia, contestualizzarla anche con le esigenze di complementarità e di demarcazione dei fondi tra gli strumenti nazionali e quelli europei soprattutto laddove vengano previsti vincoli in tal senso. È comunque necessario integrare tra loro i diversi fondi, ed essendo gli strumenti di progettazione integrata molteplici, occorre stimolare la progettazione verso una convergenza per la realizzazione dei diversi obiettivi attraverso le risorse disponibili.

Tra gli strumenti di integrazione quello dell'**agricoltura sociale** che non dovrebbe essere finanziato soltanto dalla PAC, ma potrebbe trovare sinergia anche con le risorse disponibili su altri fondi per il settore socio-sanitario.

Dando uno spessore forte alla sinergia e al coordinamento tra i diversi strumenti di programmazione integrata, il concetto di comunità diventa elemento fondamentale, in quanto, solo tenendo presente il concetto di **comunità**, temi che sembrano apparentemente distanti tra loro si ricollegano. Ciò è importante soprattutto nei territori dove la **rarefazione del tessuto sociale e demografico** è maggiore.

**IV. Comunità dinamiche** che si concentrano sul **benessere**, compresi i mezzi di sussistenza, l'equità, la prosperità e la qualità della vita, dove tutte le persone vivono e lavorano bene insieme, con un'adeguata capacità di sostegno reciproco.

Per quanto riguarda il punto IV, è emerso il ruolo fondamentale rappresentato dal **ricambio generazionale**. Nella programmazione 2014/2022, ci sono state molte domande di primo insediamento; tuttavia, il problema non è non quello di attrarre i giovani in agricoltura, ma anche quello di creare le condizioni per consentire la loro permanenza nel tempo. Su questo ancora molto possiamo fare.

Occorre tenere presente che il **giovane**, specie nelle **zone montane e interne**, svolge anche un ruolo di **mantenimento del territorio, dell'ambiente e del paesaggio**. In molte zone la sostenibilità economica dopo il primo insediamento è difficile da mantenere, ma la sostenibilità sociale lo è ancora di più. Un ambiente rurale vivibile e dinamico è un elemento essenziale e pertanto è necessario lavorare sulla **rigenerazione delle comunità**. Gli interventi sullo sviluppo rurale sono vanificati se non ci sono infrastrutture o un tessuto di servizi adeguato: i giovani che si insediano nelle aziende agricole che si insediano non sono solo "imprese", ma anche "soggetti" che necessitano di servizi e infrastrutture.

Occorre valorizzare la Banca della Terra della Toscana e promuovere una strategia per nuove forme di sostegno all'accesso alla terra attraverso strumenti che raccolgano la disponibilità dei beni immobili prevalentemente terreni in stato di abbandono o semi abbandonati e per i quali i proprietari non vogliono cedere diritti sulla proprietà e che potrebbero essere messi a reddito per progetti di sviluppo in agricoltura e per la creazione di possibili nuovi insediamenti in collaborazione con i Distretti territoriali e le Amministrazioni locali per progetti d'insediamento cui far accedere giovani e nuovi agricoltori.

**VII. Beneficiarie** a tutti gli effetti **dell'innovazione digitale** con pari accesso alle tecnologie emergenti, a una diffusa alfabetizzazione digitale e ad opportunità di acquisire competenze più avanzate.

Il tema della **digitalizzazione** nelle aree rurali assume caratteristiche specifiche. La digitalizzazione, che è scontata in città, è molto complicata nelle aree rurali. Il problema non è solo di digital divide, ma anche di altri servizi digitali, come, ad esempio, la connessione per i cellulari. Il tema della connessione e del digitale ha valenza plurima, perché interessa alle aziende, alla popolazione e agli Enti pubblici per l'erogazione dei servizi (es. servizi sanitari e servizi pubblici dei comuni).

**VIII. Luoghi di incontro** di persone qualificate, innovative e dotate di spirito imprenditoriale, che co-creano il progresso tecnologico, ecologico e sociale

Per quanto concerne il punto VIII, è emersa la centralità del ruolo ricoperto dalla **formazione e dalla conoscenza** quali strumenti essenziali per agevolare gli agricoltori verso l'innovazione di prodotto, tecnologica, di processo e organizzativa quest'ultima in particolare richiede uno sforzo culturale che merita un accompagnamento formativo adeguato, che può sicuramente avvantaggiarsi delle competenze dell'intero sistema delle Organizzazioni Professionali grazie alla sua integrazione con il territorio, nonché di quelle degli altri soggetti del sistema della conoscenza. Ad esempio, il tema dell'agricoltura 4.0 richiede competenze notevoli che non sempre sono presenti nel tessuto agricolo imprenditoriale in cui l'età media è molto elevata.

**X. Luoghi di diversità, che sfruttano al massimo le loro risorse, i loro talenti e il loro potenziale unici.**

Grande **variabilità di tipologie di aree rurali in Toscana**. Ciò rappresenta una ricchezza. Al tempo stesso, tale elemento ci pone di fronte all'esigenza di dare a ciascun territorio strumenti adeguati al proprio futuro, in particolare per vivacizzarsi dal punto di vista economico e sociale e renderle vivibili anche per i giovani, preservarne il valore ambientale, paesaggistico e culturale. Nella nuova governance della PAC, al livello regionale della scala di implementazione della politica, assume spiccato rilievo il livello territoriale e la scala locale. Ciò è conseguenza del fatto che ogni area è caratterizzata da una peculiare articolazione del capitale territoriale nelle sue basilari componenti materiali e immateriali, private, comuni e pubbliche. È per questa ragione che diventa opportuno mettere a disposizione delle aree rurali la molteplicità di strumenti disponibili, lasciando che ciascuna possa scegliere quella o quelle che meglio si adattano all'attivazione del capitale territoriale specifico, anche in modo successivo, integrato e comunque coordinato. Con ciò si punta: alla formazione di strutture di governance locale funzionali al raggiungimento di scopi specificati a livello territoriale, coordinati con la strategia regionale; alla elaborazione di progetti implementabili a scala locale sia per la creazione di valore, sia all'accrescimento delle condizioni di vivibilità (agricoltura sociale); ad accelerare la cooperazione tra gli attori economici e non, attraverso la formazione di partenariati per valorizzare filiere e micro-filieri locali, legate alla valorizzazione di prodotti di qualità e delle produzioni agroalimentari tipiche toscane.

## Considerazioni conclusive

Le consistenti perdite di SAU e di imprese agricole sono sempre più preoccupanti, sia sotto il profilo produttivo che sotto quello ambientale e sociale. Il limitato ricambio generazionale è un ulteriore problema strutturale che, unito alla frammentazione delle proprietà soprattutto nelle aree montane, rischia di disperdere la superficie agricola.

Gli agricoltori svolgono un fondamentale lavoro di mantenimento del territorio e del paesaggio. L'agricoltore mantiene l'ambiente e ciò è importante tanto quanto la produzione. È sempre più complesso riuscire ad avere aziende economicamente sostenibili in zone dove le produzioni sono sempre più danneggiate da nuove malattie e attacchi di animali selvatici. Il ruolo dell'agricoltore come manutentore del territorio dovrebbe pertanto essere formalmente riconosciuto a livello europeo. La programmazione dello sviluppo rurale FEASR prevede il finanziamento delle indennità per le aree di montagna e per le aree svantaggiate, ma, probabilmente, dovrebbero essere pensati anche altri strumenti complementari. Ai fini di una piena valorizzazione dei servizi ecosistemici, è importante che le comunità che li producono ne siano esse stesse, per prime, consapevoli del valore.

Alcune imprese agricole hanno già cercato di avvantaggiarsi delle attività di supporto alla preservazione dei servizi ecosistemici e soprattutto delle attività multifunzionali e di diversificazione. La nostra regione è leader nell'agriturismo, che rappresenta un importante fonte di integrazione al reddito degli agricoltori e che permette alle imprese di poter rimanere sul mercato, cosa che con la sola attività agricola in senso stretto è sempre più difficile. Occorre, tuttavia, ribadire che la multifunzionalità e la complementarità hanno come presupposto la possibilità di mantenere la produzione agricola e zootecnica.

Con la nuova programmazione 2023/2027, occorrerà continuare a supportare con politiche adeguate le zone rurali e le aree interne, tenuto conto dell'importante funzione di mantenimento del territorio garantito dal presidio di queste zone, anche per prevenire i rischi di ricadute negative anche per le aree urbane.